

Avviata più grande centrale solare italiana

SunRay Renewable Energy, uno dei principali produttori indipendenti di energia solare, e SunPower Corp., produttore di sistemi fotovoltaici ad alta efficienza, hanno annunciato, nel corso di un convegno sulle fonti rinnovabili a Roma, il completamento della

più grande centrale fotovoltaica italiana a Montalto di Castro (Viterbo). La centrale è già attiva e sta fornendo energia alla rete elettrica nazionale.

Secondo SunRay, la centrale produce energia sufficiente per 13.000 abitazioni ed evita l'emissione di 22.000

tonnellate di biossido di carbonio all'anno ed è la prima fase di un progetto di sviluppo di 85 megawatt che sarà operativo nel 2010. La costruzione della centrale è stata ultimata in otto mesi e ha coinvolto 250 operai e 10 aziende locali.



GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2009

Il clima danese non migliora
Riflettori puntati su Obama

Forse per le critiche dei Paesi africani Connie Hedegaard lascia la presidenza della conferenza di Copenaghen a Lars Rasmussen chiamato a preparare la bozza finale

FILIPPO CAVALLARO

Fuori dal Bella Center c'è il caos: i no global marcano su Copenaghen chiedendo più spazio per le Ong e scontrandosi con la polizia. All'interno le cose non funzionano: la congestione negli accessi è un ostacolo in più al già difficile negoziato e crea malumori nelle maxi-delegazioni di Brasile e India. Ma i problemi «ambientali» della capitale danese non sono nulla rispetto a quelli del pianeta, per i quali, alla vigilia dell'arrivo di Barack Obama e degli altri leader mondiali, non c'è una proposta comune. Ieri, le difficoltà sono state rese evidenti dal cambio della guardia al vertice della conferenza: il premier danese, Lars Løkke Rasmussen, ha sostituito il suo ministro dell'Ambiente, Connie Hedegaard, alla presidenza. Una mossa legata, ufficialmente, a ragioni protocolari (per l'arrivo dei capi di Stato e di governo), ma a detta di molti dovuta alle critiche ricevute da «lady clima» dai Paesi africani, convinti che la Hedegaard abbia fino a ieri favorito i Paesi ricchi nelle trattative.

A bloccare i negoziati è in parte la rigidità di Cina, Stati Uniti e dei Paesi in via di sviluppo. Spiega Enrico Jacchia, responsabile del Centro studi strategici: «Il problema di fondo è come dividere i costi delle misure che occorrerà assumere contro il riscaldamento della Terra. Secondo le potenze emergenti, spetterebbe agli Stati di più antica industrializzazione farsene maggiormente carico. Questi ultimi, però, già soffrono la concorrenza delle



Summit blindato nel caos, fermati 250 manifestanti

Tensione alta a Copenaghen nella terzultima giornata dei negoziati. I no global e i movimenti ambientalisti sono scesi di nuovo in piazza e hanno tentato di marciare verso il Bella Center, il centro congressi teatro del summit: migliaia di manifestanti hanno assaltato la zona rossa con l'intenzione di entrare nella sede del vertice e sono stati caricati dalla polizia. Oltre 250 persone sono state fermate, tra cui anche circa 30 italiani. La giornata è stata aperta da un corteo di ambientalisti accompagnato dallo slogan «Reclaim power, fight the system». I movimenti ecologisti e no-global vedono sempre come più concreta la possibilità che il summit si risolva in un fallimento, ma sono anche infastiditi da quelle che giudicano falle nell'organizzazione. Sabato scorso, la segreteria del summit aveva annunciato che, a causa delle troppe presenze, per ragioni di sicurezza sarebbero stati limitati gli accessi ai delegati di organizzazioni non governative e ambientaliste. Il collettivo «Climate justice action», il cui portavoce italiano è stato fermato, ha lanciato un appello ad altre organizzazioni per svolgere una sorta di «assemblea del popolo» nel parcheggio di fronte alla conferenza.

produzioni a basso costo di giganti come Cina e India e non sono quindi disponibili a grandi concessioni. L'Europa, dal canto suo, ha proposto di stanziare dei fondi, ma i Paesi in via di sviluppo hanno obiettato che si tratta solo di briciole». Il braccio di ferro quindi è soprattutto tra Cina e Stati Uniti: «Pechino - continua Jacchia - ha fatto capire di essere disponibile a far nella lotta ai gas serra molto di più di quanto ci si aspettava, sorprendendo molti osservatori. E ora si attendono le proposte del presidente Barack Obama».

Cresce l'attesa per l'arrivo dei leader La Cina non intende promettere ulteriori tagli ai gas serra mentre l'Europa con Sarkozy in testa aspetta le decisioni del presidente Usa

ma». Gli Stati Uniti non sembrano intenzionati, come già ribadito dal negoziatore Todd Stern, ad alzare l'obiettivo dei tagli alla Co2 oltre il 17% entro il 2020 rispetto ai livelli del 2005 e l'Unione Europea aumenterà gli obiettivi solo se Washington farà lo stesso. Insomma, secondo gli analisti, l'esito del vertice è tutto nelle mani di Obama, che, secondo il presidente francese Nicolas Sarkozy, è «coraggioso», «in anticipo sulla classe politica», e quindi in grado di determinare il finale del vertice.

Il presidente statunitense, secondo le indiscrezioni circolate ieri, avrà il compito, insieme agli altri leader, di analizzare una bozza di compromesso più corta, e molto più politica di quella iniziale, confezionata dalla nuova presidenza danese. Si articolerà in due parti: il post Kyoto, che riguarda gli impegni di riduzione delle emissioni di Co2 sia da parte dei Paesi sviluppati che di quelli in via di sviluppo, e il Long term cooperative action, che include il finanziamento e gli impegni per l'adattamento e la mitigazione del cambiamento climatico, la lotta alla deforestazione e il sostegno all'agricoltura. Negli ambienti europei prevale il pessimismo. La «pace» sul clima è nelle mani del Nobel Obama.

E nel suolo di Londra si scava per l'energia di nuova generazione

Secondo l'Environment agency, i sistemi di pompaggio potrebbero arrivare a soddisfare circa un terzo del fabbisogno totale di calore

MANUELA MESCO

Sarà il sottosuolo la fonte di riscaldamento di nuova generazione, secondo la Environment agency, organizzazione governativa britannica che studia l'ambiente e le fonti di energia rinnovabile. Si tratta della tecnica dei sistemi di pompaggio del calore sotterraneo (Gshp, ground source heat pumps) che, secondo lo studio, potrebbe arrivare a soddisfare circa un terzo del fabbisogno totale di calore che entro il 2020 dovrà provenire da fonti rinnovabili. Si tratta di un sistema di condutture che sfruttano la temperatura del sottosuolo, più calda rispetto a quella in superficie. L'acqua viene riscaldata automaticamente grazie al calore sotterraneo e, attraverso il sistema di pompaggio, l'energia prodotta viene trasportata alle abitazioni. Il sistema, spiegano gli esperti, è leggermente diverso dalla geotermia il cui percorso sotterraneo è molto più profondo.

Il rapporto dell'agenzia dice che nell'utilizzo di questa tecnologia la Gran Bretagna è ancora indietro rispetto ad altri Paesi come la Svezia. Eppure, nell'ultimo anno c'è stato un forte sviluppo che ha portato a installare la Gshp in circa 8.000 abitazioni britanniche, il doppio rispetto all'anno precedente. Nella maggior parte dei casi gli im-



pianti si concentrano a Londra e in media riescono a coprire il fabbisogno energetico in termini di acqua calda e riscaldamento di una abitazione normale (la capacità va da 4 a 12 KWh). Entro i prossimi dieci anni, le previsioni dell'Environment agency stimano che si potrebbe arrivare a fornire da un minimo di 320.000 a un massimo di 1,2 milioni di case. L'agenzia per l'ambiente chiede però al governo di incentivare con più generosità questa tecnologia. «All'inizio, l'installazione costerà un po' di più di quella di una normale caldaia - ha detto un portavoce della Environment Agency - ma poi ci sarà un sensibile risparmio sulle bollette».



SVILUPPO SOSTENIBILE - I BENCHMARK

Mercoledì 16 dicembre 2009

Dow Jones World Sustainability Index



Dow Jones Euro Sustainability Index



Palm riduce del 10% le sue emissioni di Co2

Palm, azienda mantovana che produce pallet ecosostenibili, ha reso pubblico un importante risultato ambientale raggiunto nel 2008: l'abbattimento del 10% delle proprie emissioni di anidride carbonica. Per l'azienda di Viadana si tratta di un obiettivo intermedio nel percorso verso il traguardo della riduzione del 20% nelle emissioni di Co2 programmato per il 2010. In collaborazione con il Consorzio universitario di ricerca applicata presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Padova, Palm ha prodotto un modello affidabile per il calcolo e la gestione della carbon footprint (cioè della produzione di anidride carbonica) dell'intera filiera: dalla gestione sostenibile delle foreste al packaging e al pallet per i consumatori. Tradotta in cifre, l'analisi della carbon footprint di filiera ha permesso a Palm di implementare la filiera corta del legno, con conseguente riduzione dei costi della materia prima e delle emissioni legate al trasporto su

L'azienda mantovana che produce pallet ecosostenibili ha realizzato un modello affidabile per il calcolo e la gestione della «carbon footprint»



gomma pari a -4.900 tonnellate annue di Co2, con un impulso positivo sull'economia del territorio mediante accordi di filiera con le comunità locali. Senza contare l'incremento nell'uso di energia da fonti rinnovabili (85% idroelettrica,

equivalente a minori emissioni di Co2 per 370 tonnellate). Inoltre il progetto ha condotto a un miglioramento nella gestione degli scarti e ad avviare il programma per il recupero del legno a fine ciclo e degli scarti legnosi, con il loro riutilizzo

a fini energetici o produttivi, attraverso il reinserimento nel ciclo di vita del pallet, dei blocchetti in agglomerato di legno riciclato al 100 per cento. «Se si pensa che la carbon footprint rappresenta il 50% di tutta l'impronta climatica di un'attività produttiva, la riduzione del 10% nelle emissioni di anidride carbonica in un solo anno è un risultato notevole. A dimostrazione di come sia possibile, concretamente e senza artifici diplomatici, porre termine allo sfruttamento eccessivo delle risorse alimentando l'innovazione e generando valore», ha detto Primo Barzoni, presidente e amministratore delegato di Palm Spa. «Nel nostro piccolo - ha aggiunto - con il progetto Green Pallet indichiamo una strada praticabile che traduce in realtà le dichiarazioni d'intenti sulla lotta ai cambiamenti climatici».